



Mubarak: per la pace potrei andare in Israele

Slida di Mubarak (nella foto) a Shamir sulle prospettive di pace. «Sono pronto - dice il "rais" - a recarmi in Israele se questo porterà a risultati concreti per risolvere la questione palestinese». Soddisfazione a Washington. Per favorevole, Shamir si dice «steto di una possibile visita di Mubarak ma rispolvera per la ennesima volta gli accordi di Camp David. Nei territori, due morti il giorno di Natale, feriti anche ieri. Tre guerriglieri uccisi sul confine con il Libano.

A PAGINA 5

Figlio e nipote di Bush visitano i terremotati in Armenia

Il figlio ed il nipote del futuro presidente degli Stati Uniti, John Bush e George Bush junior, hanno visitato in Armenia i luoghi del recente disastroso terremoto. La visita non ha «scopi politici», ha dichiarato John Bush arrivando a Erevan. Si tratta solo, ha aggiunto, di «esprimere simpatia» alle vittime di una «tragedia senza limiti». Gli ospiti americani hanno visitato gli ospedali portando giocattoli per i bambini rimasti feriti nel sisma.

A PAGINA 3

Nove morti per droga nelle feste di Natale

ha fatto affermare ad alcuni magistrati: «Per ora la battaglia è persa, cerchiamo di limitare i danni». Intanto a Torre Annunziata un'operazione antidroga porta al sequestro di 11 chilogrammi di cocaina ed a quattro arresti in un «clan camorrista».

A PAGINA 7

«Se mia moglie è viva pagherò i 7 miliardi»

19 ottobre scorso. I banditi hanno imposto 48 ore di tempo: «O paghi - hanno fatto sapere all'uomo - o uccidiamo tua moglie». I miliardi del riscatto potrebbero scendere anche a 5 nel negoziato finale.

A PAGINA 9

Editoriale

I ricatti Fiat e la libertà di chi lavora

ANTONIO BASSOLINO

La querela della Fiat contro Walter Molinaro, comunista, tecnico dell'Alfa-Lancia di Arese, è un ricatto. È un gesto di intimidazione contro tutti i tecnici e i quadri che hanno denunciato pesanti violazioni dei diritti individuali e sindacali del grande dirigente, il maggiore impero privato del nostro paese, vuole dare un esempio. Mette in campo tutta la sua forza per colpire un singolo lavoratore e, attraverso di lui, tutti coloro che cominciano a ribellarsi. Ma la querela è anche e soprattutto un segno di debolezza e di preoccupazione, oltre che di incapacità a misurarsi con la necessaria definizione di nuove relazioni sindacali. La verità è che questo moderno Golia teme l'effetto diffusivo che porta con sé la semplice ed efficace arma del lavoratore Alfa: il coraggio della dignità. È questa paura che spiega la scelta della Fiat.

Romiti ed altri avrebbero potuto, di fronte alla serietà in prima persona, cercare di dare un segnale di distensione, di scaricare le responsabilità su qualche capo troppo scoperchiamente irresponsabile. Invece, facendo quadrato, la Fiat lascia intendere che non si tratta soltanto di episodi ma di una linea, di una filosofia. È la linea Romiti. Secondo tale linea il tecnico, quando, l'operaio più professionalizzato e specializzato, sono un'appendice fiduciaria e subalterna della gerarchia aziendale. Sono «oggetti» senza diritti, deputati a trasmettere ordini e direttive. Così come senza diritti e senza poteri reali è l'operaio che lavora ancora alla catena di montaggio.

Si tratta di una linea pericolosa e miope, che contrasta in primo luogo con l'oggettivo bisogno, in questa fase di innovazione tecnologica, di moderne e bilaterali relazioni sindacali. Questo bisogno è avvertito in gran parte dell'industria italiana e ad esso si cerca di dare, in modo vario e sperimentale, una risposta all'altezza dei tempi. Il recente accordo Olivetti, pur presentando evidenti limiti e contraddizioni, è significativo proprio dal punto di vista delle relazioni sindacali. Altri casi possono essere citati per altri settori dell'industria: Pensa la Fiat di poter reggere alla crescente sfida internazionale con il suo attuale modello di regime interno? In realtà la Fiat, troppo spesso assunta a modello di modernità e del tutto priva perfino di quel senso della misura, di quella coscienza del limite considerati decisivi dalla più avvertita cultura moderna. Tipico della Fiat è l'eccesso, il delirio di onnipotenza; crede di poter comprare tutto: giornali, televisioni, banche, ed anche la coscienza e la dignità degli uomini. Ma per fortuna tutto non riesce proprio a farlo.

Se di eccezionale gravità è il comportamento della Fiat, di straordinaria importanza è anche la reazione che è scattata. In primo luogo ad Arese, poi a Pomigliano e in parte a Mirafiori, cioè nelle fabbriche. Ma non è oggi dovere di tutte le forze di progresso allargare gli spazi aperti, rilanciare una battaglia nazionale sui diritti e i poteri dei lavoratori? Non è il momento di scendere in campo, anche per gli intellettuali? Anche per quei giornali, per quelle grandi firme che tanto hanno scritto sull'«assassinio» a Pomigliano, sul «troppo» potere sindacale ad Arese e sono oggi assenti e silenziosi? Noi comunisti abbiamo fatto scoppiare il caso e andremo avanti in difesa dei diritti individuali e collettivi, della libera scelta di appartenere o di volere entrare in qualunque sindacato democratico. Abbiamo già inviato il Parlamento, il ministro del Lavoro, i vertici sindacali. Nei prossimi giorni, con l'impegno dei massimi livelli di direzione del partito, ci rivolgeremo alle più alte autorità della Repubblica. Lo faremo perché è in gioco qualcosa di vitale che riguarda tutti noi. La libertà degli operai, di chi lavora, sono, in una società moderna un metro di misure essenziali della democrazia.

LA MANOVRA FISCALE

Oggi le decisioni su Irpef, Iva e scala mobile Forti opposizioni all'annunciato condono

I sindacati al governo «Non premiate gli evasori»

È la beffa di Capodanno. La vorrebbe mettere in atto il governo varando la manovra fiscale. Essa con una mano alleggerirebbe le tasse sulle buste-paga, con un'altra aumenterebbe i prezzi e renderebbe meno sensibile la scala mobile, con un'altra ancora premierebbe gli evasori fiscali (condono). I sindacati chiedono un incontro a De Mita. Oggi Consiglio dei ministri. «Tutto da rifare» dice il Pri.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La «guerra del fisco» è ad un giro di boa, ma tutti i protagonisti sono sul «chiviale», a cominciare dai sindacati. Il loro timore è quello di vedere vanificati i possibili, parziali risultati, relativi alle nuove tasse sulle buste-paga (Irpef), da una serie di contromisure. Ecco perché, malgrado i festeggiamenti natalizi, ieri, in previsione di un Consiglio dei ministri indetto per oggi hanno voluto prendere la parola dirigenti della Cgil, della Cisl e della Uil. Le immagini si sono sprecate. Eraldo Crea, vicesegretario generale della Cisl, ha parlato di «grave errore» e di «scandalo incestuoso», ritenendosi al ventaglio tentativo di mettere insieme Irpef, manovra sull'Iva, sterilizzazione della scala mobile, e condono

aliquote ed anche la restituzione di precedenti «decreti fiscali». Il vantaggio dovrebbe essere pari a 30 mila lire per chi guadagna 20 milioni l'anno e 65.000 per chi guadagna 50 milioni all'anno. Gli uffici studi hanno fatto i conti ed hanno scoperto che i meno favoriti saranno i lavoratori meno pagati. Ben 1.600 miliardi di delusione si registreranno infatti il 2% dei contribuenti più ricchi.

La seconda carta, del gran mazzetta De Mita, riguarda il condono fiscale per i cosiddetti lavoratori autonomi, cioè commercianti, artigiani... La si vorrebbe giocare, tramite decreto, insieme alla prima. Perché? Per pareggiare i conti, sostengono i governatori. La riforma dell'Irpef costerebbe infatti 6 mila miliardi e con il condono si «risparmiano» 4.600. Ma si tratta di cifre contestate. Non c'era altro da fare? C'era, c'era. «La risposta più giusta», aveva scritto Alfredo Reichlin su queste colonne, «sarebbe allargare la base imponibile, cioè far pagare tutti per far pagare meno chi paga troppo». Che cosa è la «base imponibile»? È quella specie di platea di scala mobile. Verrebbe, dicono in gergo, «sterilizzata». Autamente il latte? La scala mobile non se ne accorge. Ma

una operazione del genere, hanno fatto notare i sindacati, non si può realizzare «senza una trattativa con noi».

Altre cose si potevano fare, ma non compaiono nel ventilato regalo di fine d'anno confezionato dal governo. Era possibile, ad esempio, ridurre il costo del lavoro, con l'abolizione dei contributi sociali e di malattia, un balzello che pesa sulle buste paga e sui bilanci delle imprese. Non parliamo poi della tassazione dei cosiddetti «capital gains», cioè i guadagni in borsa, oppure dell'imposizione sulle rendite finanziarie. Tutti tentativi di rendere un po' più «virga», più affollata, quella platea di donne, uomini e giovani che tutti i mesi pagano le tasse ordinatamente, i «limoni» già spremuti, come li chiama il ministro Amato. Ma «lor signori» in platea non ci vogliono stare, preferiscono la galleria e De Mita fa solo strada. Oggi, comunque, tocca a lui tirare le somme, ma già ieri qualcuno, nel suo stesso governo, come il Pri (attraverso «La Voce repubblicana»), ha scritto che bisogna «rifare il punto».

BOCCONETTI, GIANCANÈ E TARANTINI A PAGINA 11

Dovevano arrivare a Parigi ma fino a notte si è atteso inutilmente

Abu Nidal: libere le sorelline rapite in Libano un anno fa



Marie Laure e Virginie Valente, le due bambine francesi rapite un anno fa dai terroristi palestinesi di Abu Nidal

Clima di suspense per la vicenda delle bambine francesi tenute in ostaggio insieme alla madre dal gruppo terroristico di Abu Nidal e di cui era attesa ieri la liberazione. Nel pomeriggio, il portavoce di Abu Nidal in Libano ha annunciato che Marie-Laure e Virginie Valente (otto e sei anni) erano libere e sarebbero arrivate in aereo a Parigi «entro qualche ora». Ma a sera l'attesa non era ancora finita.

L'annuncio del portavoce di Abu Nidal è venuto dopo 48 ore di drammatica attesa fra speranze e delusioni. Il padre e la nonna delle bimbe erano andati sabato a Beirut dopo che i rapitori si erano detti disposti ad accogliere un appello del leader libico Gheddafi perché fossero liberate: ma dopo 48 ore di sosta e di colloqui, i parenti di Marie-Laure e di Virginie erano ripartiti dalla capitale libanese a mani vuote. Era stata data loro solo una videocassetta

con dichiarazioni registrate della madre delle bambine, la quale annunciava fra l'altro di essere nuovamente incinta (come al momento della cattura: fra gli ostaggi c'è anche l'uomo con cui viveva dopo essersi separata dal marito). La delusione della nonna e del padre delle bimbe è stata mitigata dall'annuncio, diffuso dopo la loro partenza da Beirut, sull'arrivo «entro poche ore» di Marie-Laure e Virginie a Parigi. Ed è così iniziata una nuova trepidante attesa.

A PAGINA 5

Lo affermano esperti aeronautici inglesi

«Il jumbo perse un'ala Non è stata una bomba»



Due poliziotti inglesi a guardia della fusoliera dell'aereo della Pan Am precipitato in Scozia

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 3

La prestigiosa rivista rinuncia a celebrare il personaggio dell'anno Alla Terra la copertina di Time «Salvatela, è l'unica che abbiamo»

La Terra è stata designata quest'anno «Pianeta dell'anno» dal «Time». Non a un uomo o a una donna famosi tocca, dunque, stavolta, l'onore della copertina del prestigioso settimanale americano, ma alla Terra, anzi alla «Terra in pericolo» con tutto il suo carico di problemi ecologici. Un grido di allarme, un appello agli uomini per ricordare loro che «La Terra è l'unica che abbiamo», e tocca quindi a noi salvarla.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Con una rara decisione, che rappresenta una deroga alla tradizionale nomina dell'«uomo dell'anno», il settimanale «Time» ha deciso di designare la Terra «Pianeta dell'anno» 1988. Il numero di fine d'anno della prestigiosa rivista, sempre molto atteso proprio per questa designazione, è dedicato alla «Terra in pericolo», cioè alla «Terra dell'autorevole periodico non

scienziati sovietici, avvertono che, proseguendo con questo ritmo (l'anidride carbonica è aumentata dal 1958 al 1980 del 5%) la temperatura potrebbe, in un giro di anni abbastanza breve, aumentare di un grado e mezzo, provocando lo scioglimento dei ghiacciai, un forte cambiamento della temperatura e l'aumento di 68 metri del livello del mare. A questo punto sarebbe necessario far «spostare» quasi un miliardo di persone. «Improvvisamente tutti si sono accorti - scrive il «Time» - che questo globo che ruota, questa preziosa miniera di tutta la vita di cui siamo a conoscenza è in pericolo. Nessun individuo, nessun evento, nessun movimento ha attirato l'immaginazione o ha dominato i titoli dei giornali più dell'informazione pezzo di roccia di suolo, di aria e di acqua che costituiscono la nostra casa comune». Dice sempre la fonte

Onu-Urss: ogni anno dalle viscere della Terra vengono estratti più di 100 miliardi di tonnellate di fertilizzanti minerali e circa 3 milioni di tonnellate di pesticidi. Un terzo dei pesticidi si diluisce nelle acque o viene assimilato nell'atmosfera. E solo i pesticidi provocano 14 mila morti, mentre 70 mila persone riportano danni alla salute. Ogni anno, infine, 11 milioni di ettari di bosco vengono distrutti da incendi, disboscamenti, piogge acide: insomma per mano dell'uomo. Se continueremo con questo ritmo nell'arco di 30 anni avremo distrutto una zona grande come tutta l'India. Ha ragione il «Time»: la Terra è in pericolo.

Addio Mila, maestro di coraggio

Intitolando *Compagno Stravinski* un suo recente libro, Massimo Mila riscattava genialmente il senso vero della parola compagno. Compagno di strada, nel significato che prende tale vicinanza quando percorriamo le vie meno sicure, come lo furono, fra di loro, Schoenberg ed Eisenstein, Gramsci e Gide, senza essersi mai né incontrati, né frequentati intellettualmente, né particolarmente riconosciuti affini, anzi, ma tutti fortemente colpiti dalla medesima bufera, quella del secolo XX che Malakovski declamò con feroce acutezza.

Si può dire oggi come la sua scomparsa lasci un vero deserto. Prima di essere un musicologo, un critico, Mila è stato scrittore, vorrei permettermi di ricordare come un endecasillabo per un mio libretto d'opera mi fu dettato proprio dalla prosa più asciutta del giornalista Mila: si trattava del melodramma *Notte tempo* ed il verso parlava di come la rosa sia già presente nel proprio profumo. Non saprei a chi, più che a lui, si addicevano le tre qualità che Thomas Mann individuava nel protagonista di *Doktor Fau-*

Massimo Mila, grande storico della musica e protagonista della cultura italiana, è morto ieri mattina a Torino, città dove era nato 78 anni fa. Dal carcere fascista alla lotta partigiana, dalla passione per la musica (per 20 anni aveva fatto il critico musicale per l'Unità prima di passare alla *Stampa*).

SILVANO BUSSOTTI

avrebbe finto di dimenticare, non parlandone più; del genio in senso retorico non lo ha mai dato a nessuno, ritenendolo probabilmente indelicato, ma provando per la fatica di tutti una puntigliosa attenzione e trovando sempre il tempo per declinare a lungo anche le grazie musicali, a volte letterarie, in apparenza più stravaganti.

A differenza della pusillanimità musicale, caratteristica di una musicologia perenne, intesa a rivangare il

un continuo viavai che rischia di smarrirsi se un qualche occhio benevolo non lo sorveglierà. Nel mio caso questa sorveglianza mi fu proprio donata da Mila: un minuscolo bambino di ottone tutto ignudo che, sotto i piedi, ha incise iniziali da sigillo, solerti nel sanire scherzosamente la pagina quotidiana. Me lo regalò quando andai a trovarlo per mostrargli una partitura che l'indomani la Scala cominciava a provare, partitura per un balletto, dove il protagonista infantile voleva rappresentarsi alla soglia del crescere, acquistare coscienza, rivelare a se stesso una chiave poetica del mondo. Questo personaggio può rassomigliare oggi, con la sua espressione gentilmente un po' beffarda, a quei sorrisi di Massimo Mila che la dicevano lunga.

Torino, da Nietzsche ai nostri giorni, è stata spesso un sipario che si solleva o che si chiude per sempre su figure tra le più illustri e le più tormentate. Scomparso Mila il nostro mondo musicale rimarrà un prolungato istante privo di risonanza; finché i suoi libri non riprenderanno pazientemente a tessere il dubbio e gioisce utopie nelle nostre menti di lettori fidati.

TESTIMONIANZE DI FIRPO, GINZBURG, NOVELLI, TEDESCHI A PAGINA 15